

Piacenza Bologna
una giornata per la memoria
Liceo Gioia di Piacenza

CONSEGNA: Scegliendo liberamente la tipologia testuale (narrativa, descrittiva, espositiva, argomentativa...), scrivi un breve testo (max una cartella) su un aspetto che ti ha interessato, o una suggestione che hai raccolto, o una sensazione su cui vuoi riflettere, dopo la giornata sullo stragismo a Bologna.

Lucia Paladini, 5°cl. A

Le vittime di Bologna sono 86

Ho fissato talmente a lungo quel tiglio solitario dall'altra parte dei binari, che ormai la mia retina non riesce a distinguere nient'altro. I vagoni, le persone, le valigie, perfino il pavimento liscio e sporco della stazione, tutto ai miei occhi è una proiezione di quei grappoli di foglie, a poco a poco accartocciate dall'autunno, che nei mesi si sono tinte prima di giallo e di rosso, poi del colore bruno e secco della morte. E di fronte, sull'altro marciapiedi, oggi sono io a morire.

Da quanto tempo sto immobile sulla panchina, non saprei dirlo, ma sono di certo parecchie ore. Mi sembra quasi di essere qui, ancora una volta, ad aspettare Maria, come quella domenica interminabile in cui doveva tornare a Empoli e il suo treno aveva un forte ritardo. Oggi vorrei tornare a quel giorno solo per gustarmi l'attesa, scegliermi un posto più comodo e pensare minuziosamente alle parole con cui salutarla; poi, finalmente, correrle incontro all'arrivo, facendo caso a quanto fosse più bella con i capelli leggermente arruffati. E osservandola bene, avrei forse potuto intuire quel che nascondeva dietro ai suoi larghi vestiti.

Invece ero troppo distratto per accorgermene e a tante piccole cose non davo importanza. Quando infine Maria mi confessò di essere incinta, la lasciai nel giro di qualche giorno, perché avevo troppa paura e perché forse, in fondo, non l'avevo mai veramente amata. Tornò a vivere dai suoi genitori e dopo qualche mese mi scrisse che era nata Angela, ma io non risposi e, con grande sollievo, non ebbi più sue notizie: desideravo soltanto che lei e la bambina sparissero per sempre dalla mia vita. Ora che sono sparite davvero, polverizzate, disintegrate, non riesco più a guardarmi allo specchio.

Eppure all'inizio non ero nemmeno troppo scosso quando mi dissero che a Bologna una bomba aveva ucciso 85 persone. Facevo, come gli altri, i soliti commenti tra un caffè e una sigaretta: non c'è più sicurezza, prima l'aereo che cade e adesso la bomba sul treno, sporchi comunisti, di questi tempi c'è da avere paura. Sono passati davvero solo tre mesi? Sembra una vita. Infilo una mano in tasca. Ho ancora, tutta sgualcita, quella pagina di giornale che mi capitò sotto gli occhi per caso, quella con i nomi e le fotografie della vittime. E fu proprio quando la guardai che mi si fermò il cuore: in alto a sinistra riconobbi mia sorella bambina, identica a come appare nella fotografia del soggiorno, ma con i grandi occhi scuri di Maria.

Soltanto in quel preciso momento mi resi conto di essere padre, padre di una bambina di nome Angela Fresu, che non avevo mai voluto conoscere, e mi resi anche conto di non esserlo più, perché Angela Fresu era morta appena qualche giorno prima. Della madre Maria, come riportavano i giornali di quel periodo, non era stato ritrovato nemmeno il corpo. Quel corpo giovane che mi era tanto familiare, quelle mani

instancabili che lavoravano sempre e quel ventre che aveva portato una figlia, la nostra figlia, non esistevano più.

Quel che nessun giornale riporterà mai è che a Bologna, il 2 agosto, sono morto anch'io. Ecco, mi basterà aspettare che scenda la notte e che in stazione non resti nessuno. Mi basterà qualche passo, appena sentirò in lontananza il fischio di un treno. E come le foglie di tiglio, che già da tempo pendono morte dai rami, mi lascerò cadere, senza fare rumore. Le vittime di Bologna sono 86.

Martina Boiardi, 5°cl.A

27 Giugno 1980, strage di Ustica.

2 Agosto 1980, strage di Bologna.

Due stragi, due tragedie che hanno colpito vittime innocenti, ree unicamente del fatto d'essere nel posto sbagliato al momento sbagliato. E una sola città a fare da testimone.

Tutto ciò fa venire i brividi e fa smuovere le coscienze, cui vengono riportati alla memoria, nell'ordinarietà del quotidiano, eventi terribili per i quali nessuno ha veramente pagato. **L'assenza di giustizia** è ciò che più di ogni altra cosa colpisce: sono morte troppe persone, tanto che il cordoglio e il semplice ricordo non sono più necessari a colmare il vuoto lasciato da una giustizia che non ha fatto il suo corso.

Quello che oggi serve è una **memoria attiva**, che non si fermi allo stadio del compianto per le vittime. C'è bisogno di un reale impegno civile che gridi allo scandalo, perché non è possibile che 37 anni non siano bastati per fare giustizia. La verità ha i suoi diritti e il nostro compito oggi è farli valere puntando il dito contro i responsabili non solo delle stragi, ma anche e soprattutto dello scandalo d'una legge che non si è dimostrata essere uguale per tutti. Per 37 anni, complici i servizi segreti nazionali e internazionali, gli interessi politici ed economici, il contesto di generale tensione dovuto alla Guerra Fredda chi doveva pagare o non ha mai pagato, come nel caso di Ustica, o ha pagato a metà, come nel caso della stazione di Bologna, al punto che oggi Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, dopo un ridicolo periodo di detenzione, vivono indisturbati a Roma, sono sposati e hanno pure procreato (non addosso nessuna colpa alla prole, ma mi si conceda un moto d'indignazione per chi ha concesso ai due il condono della pena). Ancora è mistero nel caso di Bologna sui mandanti, mentre nel caso di Ustica il "velo" del segreto di stato non è ancora stato squarciato: la verità ormai è nota (atto di guerra nel contesto della guerra fredda), ma nessun "pezzo grosso" dello stato italiano o francese l'ha mai ratificata. Questo "velo" sembra talmente resistente che in passato è stato addirittura in grado di indurre al suicidio numerosi addetti all'aeronautica militare italiana, incapaci di sopportare il peso dell'omertà.

La rabbia e la delusione per queste vicende potrebbero generare critica e sfiducia nelle istituzioni, ma non è questo, a mio avviso, l'obiettivo del fare memoria.

Dal ricordo deve nascere invece la volontà di riscatto e giustizia, affinché davvero **la verità** possa vedere realizzati i propri diritti e la legge possa essere uguale per tutti.

Ilaria Paradiso, 5°cl.A

“FARE MEMORIA” E’ CONTAGIOSO

C’è differenza tra ricordare e “fare memoria”. Il ricordare è un’azione quasi involontaria, legata molto spesso ad alcuni avvenimenti che hanno interessato la nostra vita in passato. “Fare memoria”, invece, è sì un modo di ricordare, ma avviene attraverso una conoscenza più approfondita sia dell’evento, che della storia, del luogo interessato, di varie testimonianze e quindi punti di vista... “Fare memoria” riguarda, soprattutto, fatti che hanno segnato la vita di tutti.

Esistono tanti modi di “fare memoria” e noi a Bologna ci siamo misurati con due diverse tipologie: al mattino siamo stati alla Stazione di Bologna per “fare memoria” della strage del 2 agosto 1980; mentre, al pomeriggio abbiamo visitato il Museo di Ustica, per “fare memoria” della strage di Ustica del 27 giugno 1980. Due percorsi diversi con lo stesso obiettivo, l’uno perseguito attraverso la testimonianza diretta di chi era presente, l’altro attraverso un’opera d’arte che vuole suggestionare.

Entrambe le esperienze sono state emozionanti e significative poiché, oltre ad aver approfondito l’analisi storica dei due avvenimenti, sono riuscita in un modo o nell’altro a trovarmi nello stesso luogo, alla stessa ora di quando sono avvenuti i due episodi: su un aereo diretto a Palermo, di sera, quando dai finestrini appare solo il proprio riflesso e nella sala d’aspetto di una stazione, ad aspettare che il treno mi porti al mare (cosa che tra l’altro faccio ogni anno, proprio ad agosto).

Su quel treno, su quell’aereo, in quella piazza, su quel binario, in quella sala d’aspetto... potevo esserci io, poteva esserci chiunque. Questo aspetto è stato sottolineato, quasi involontariamente, in entrambi i casi: grazie al racconto di varie esperienze di fronte alla troppo lunga lista dei nomi delle vittime alla Stazione, ma anche dagli schermi neri, come neri erano i finestrini dell’aereo, al Museo. Una caratteristica fondamentale, infatti, che accomuna queste stragi e non solo, sia di allora che di oggi, è proprio il fatto che esse colpiscono persone comuni, in un teatro a sentire un concerto, allo stadio, nei propri uffici, su un aereo, su un treno, mentre si guardano i fuochi d’artificio, mentre si passeggia in un mercatino di Natale... E anche per questo è importante che esse vengano studiate e sentite, non solo “ricordate”, ma anche analizzate nelle loro cause, obiettivi, intenti, autori e sentite nel loro dramma umano...

“Fare memoria”, in qualsiasi modo ci si approcci, è importante perché ci rende davvero consapevoli e coscienti dell’evento che viene affrontato. Le diverse modalità sono solo “strumenti” per raggiungere lo stesso fine.

Di Bologna, in particolare, oltre alle coscienza e conoscenza più approfondita degli avvenimenti che abbiamo affrontato, ricorderò la specificità dell’aver analizzato questi due percorsi in modi differenti: nell’uno, alla stazione dove è accaduta la strage, si ricordano i nomi e i cognomi, vengono raccontate le storie personali, viene ascoltata la testimonianza di chi era in loco in quel momento; mentre, nel secondo caso, al Museo di Ustica, non ci sono nomi, non ci sono testimoni, gli effetti personali sono nascosti in grandi valigie nere, ci sono solo voci che vogliono sussurrare i sentimenti e gli ultimi momenti della vita degli 81 passeggeri del DC-09. In entrambe le situazioni ho provato le medesime sensazioni, il desiderio di indagare più a fondo queste vicende e, soprattutto, mi hanno trasmesso l’impulso involontario di “fare memoria”, di parlare di tutto ciò che ho visto e sentito con tutte le persone che conosco, perché tutti si sentano desiderose di saperne di più.

Clarissa Govi, 5°cl.A

Bologna – 5 aprile 2017

5 aprile, mercoledì, un uomo con la maglia gialla e il volto dolce seduto di fronte a noi nella sala conferenze di Palazzo d'Accursio ci racconta il "suo" 2 agosto 1970.

Di quella giornata mi ricordo i suoi occhi.

Non so praticamente niente di lui, solo che si chiama Gianni, suo figlio si chiama Yuri, è in pensione ma faceva il ferroviere e quindi era abituato all'ambiente della stazione. Poi basta. Un continente estraneo, ma con un racconto è stato in grado di trasmettermi sensazioni che credo mi porterò dietro per sempre. Sono rimasta colpita dalla sua bontà, dalla forza che ha avuto nel raccontarci la sua esperienza nonostante il senso di colpa verso tutti coloro che sono stati più sfortunati di lui e il ricordo continuo del panico che riaffiorava.

Una bomba. Uno scoppio. Polvere. Caldo. Paura. Ascoltandolo, mi sembrava di essere lì con lui e suo figlio al momento dell'attentato, come se il tempo si fosse fermato negli occhi di Gianni e noi potessimo rivivere ogni istante attraverso questi.

Valeria Pilastro, 5°cl.A

Personalmente sono rimasta molto colpita dalle diverse scelte di fare memoria delle due stragi legate a Bologna. Sono, infatti, due modalità completamente differenti e opposte, pur ugualmente efficaci nel raggiungere un obiettivo comune: non dimenticare.

Per la strage della stazione sono stati realizzati o lasciati in loco alcuni richiami evidenti: gli orologi fermi alle 10.25, l'edificio ricostruito liscio all'esterno e dipinto all'interno, il pavimento originale nel punto esatto in cui era stata posizionata la valigia e molti altri elementi. Senza dimenticare la lapide riportante tutti i nomi delle vittime in ordine di età e il percorso guidato attraverso le vite di queste persone e di altre sopravvissute.

Invece, per la strage di Ustica, i familiari hanno optato per un allestimento artistico eseguito dal francese Christian Boltanski: al centro il DC9 dell'Itavia ricostruito, intorno 9 scatole nere contenenti gli effetti personali ritrovati, sul camminamento circostante 81 specchi neri, la riproduzione di 81 bisbigli mentre dal soffitto pendono 81 lampadine che mutano intensità di luce. Niente nomi. Lo scopo è quello di ricordare le vittime e allo stesso tempo immedesimarsi in esse, per questo ogni elemento ha un significato preciso mirato a universalizzare la strage, rendendola un'esperienza di tutti noi.

In entrambi i casi le persone in stazione e sul volo Bologna-Palermo erano civili, innocenti e "qualsiasi": persone comuni. Perciò ognuno deve sentire empaticamente il peso dell'ingiustizia, il senso di precarietà, il pensiero "potevo esserci io". Eppure, non c'eravamo noi. Delle persone sono morte senza motivo e ritengo sia corretto e dovuto ricordare chi erano.

Trovo più coinvolgente il metodo adottato alla stazione: conoscere le vite delle vittime avvicina di più un estraneo alla vicenda. Non sapere nulla, solo un numero, rende tutto più freddo, più distaccato, come se fosse un avvenimento non vissuto, quasi metafisico e sospeso nel tempo in una dimensione altra. Forse, rispecchia la situazione attuale della vicenda: un caso ancora irrisolto, di fatto.

In generale l'impatto di entrambi i luoghi è stato decisamente forte e crudo, ma impregnato di storia italiana non lontana, ancora viva e presente, che spesso viene rimossa o trascurata.

Clara Vullo, 5°cl.A

Le 10.25

Un gruppo di ragazzi con gli zaini in spalla si apprestano verso l'aiuola di fronte alla stazione. Sono scossi da ciò che hanno appena appreso nella sala d'attesa (*quella* sala d'attesa) davanti ai nomi delle 85 vittime innocenti di quel funesto 2 agosto 1980. Un senso di debolezza, di fragilità li affligge. Come non sentirla quando *noi* potevamo essere *loro*? Quando si ha la consapevolezza che non puoi mai essere al sicuro, non puoi mai essere sicuro del tuo ritorno a casa. E non è essere pessimisti. Purtroppo è la realtà. La guerra è in mezzo alla gente comune, non è una realtà altra. Convinzione che si fa più forte considerando l'attualità: kamikaze, persone armate che entrano sparando in luoghi pubblici, bombe sulle metro. Non è cambiato nulla, anzi. Scopi e obiettivi diversi, stesse strategie: colpire vittime civili, sparare nel mucchio.

Un gruppo di ragazzi con gli zaini in spalla si ferma davanti all'aiuola di fronte alla stazione. Sono accompagnati da una guida, nonché responsabile del gruppo dei familiari delle vittime, e da un testimone della strage, Gianni. Gianni è un uomo di una settantina d'anni, portati bene, capelli corti bianchi, occhi sinceri, un sorriso gentile sulle labbra. È appena arrivato e comincia a parlare simpaticamente con la guida, che lo accoglie con grande affetto, e le professoresse. La guida d'un tratto esclama indicando l'orologio fermo a *quell'ora* (le 10.25) e quello funzionante: "Guardate. Coincidono". Una ragazza in mezzo al mucchio si gira insieme agli altri a prendere atto della coincidenza. Quasi un brivido l'assale. Dopo i racconti delle vicende di alcune delle vittime, riesce quasi a sentire la bomba che scoppia, a fingersi il disastro davanti agli occhi, metà stazione che crolla su sé stessa, persone che corrono, persone che urlano, persone che soffrono. Ci sono alcuni suoi compagni che fanno una foto. Lei non ne vede il senso. Si gira indietro. Gianni si stava asciugando una lacrima.

Luisanna Farina, 5°cl.A

Appena entrata nel *Museo per la memoria di Ustica* sono rimasta sbalordita: nella sua apparente semplicità è un luogo che già a prima vista non lascia indifferenti. Mi ha colpita immediatamente la precisione e la cura con cui ogni singolo frammento dell'aereo è stato disposto sulla base di sostegno. In ogni caso, ciascun elemento presente nel museo colpisce lo spettatore: dagli specchi oscurati che riflettono l'immagine di chi percorre il ballatoio, alle 9 grandi casse nere disposte vicino ai resti riassemblati del DC9, agli altoparlanti che emettono frasi sussurrate in modo da creare un'atmosfera quasi inquietante e angosciante, come se si potesse percepire la reale presenza delle vittime. Nonostante ciò, l'elemento che ha attirato maggiormente la mia attenzione è stato l'installazione delle luci che dal soffitto si accendono e si spengono al ritmo di un respiro. *Quante? 81. 81?* Come le vittime di quel tragico 27 giugno [1980](#). Come i loro cuori che ancora non si sono completamente spenti, ma grazie al nostro ricordo battono ancora. Questa è l'aspetto più importante: il ricordo, per non dimenticare che su quell'aereo c'erano persone comuni, bambini, uomini, donne, anziani...vittime innocenti.

Questo è stato il mio primo pensiero anche durante la visita alla stazione di Bologna: *chi sono le vittime?* Infatti, ho osservato a lungo le due lapidi commemorative appese al muro della sala d'attesa. *Quanti nomi?* 85. Ma non 85 insignificanti nomi, bensì 85 persone, tra cui bambini, famiglie, nonni, madri, fratelli e sorelle, ragazzi. Ragazzi. Quanti giovani come me tra i 18 e i 20 anni; che si trovavano tranquillamente in

stazione, come anch'io tutte le mattine; che, magari, come me pensavano al loro futuro, all'università, all'amore, o semplicemente a cosa avrebbero mangiato quella sera a cena una volta tornati a casa...e invece pochi secondi e il buio. Buio, polvere, macerie e sangue.

“La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. [...] I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi, ma spesso si modificano [...]” * Per questo motivo è nostro dovere recuperare dall'oscurità e salvare dall'oblio l'identità e le storie di queste vittime innocenti, poiché è solo attraverso il nostro ricordo che, seppur in minima parte, possiamo rendere onore e giustizia a queste persone. La giustizia che non hanno mai avuto.

Francesca Rainieri, 5° cl C

Stazione di Bologna, 2 agosto 1980 ore 10:25

“Bologna capace d'amore, capace di morte”, le uniche parole che Francesco Guccini riuscì a scrivere riguardo la strage avvenuta alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980, tanto grandi furono il dolore e la rabbia. Dolore e rabbia che ancora si respirano nella stazione nonostante siano passati quasi quarant'anni. La vita ha ripreso il suo corso, ma il ricordo rimarrà per sempre indelebile, come mostrano la cicatrice nel muro della sala d'aspetto, la lapide che porta gli 85 nomi delle vittime, il foro nel pavimento provocato dalla bomba, la lapide dell'UNESCO e quella con le parole del Papa. Quando ero lì davanti a queste commemorazioni mi riusciva difficile immedesimarmi o cercare di capire il dolore dei familiari delle vittime e quello dei sopravvissuti. Piuttosto ho provato rabbia per i terroristi che non si sono nemmeno resi conto di quello che hanno fatto: Mambro e Fioravanti si baciavano durante il loro processo, come ci ha detto uno dei superstiti. Conoscendo e ascoltando la sua testimonianza ho capito tante cose. Ho capito cosa vuol dire casualità: Gianni è stato fermato da un suo amico nella biglietteria, di fianco alla sala d'aspetto dove è scoppiata la bomba. Per questione di pochi minuti è riuscito a salvarsi e a salvare il suo bambino, che era stato sbalzato via dall'esplosione. Non capiva neanche lui cosa stesse succedendo, voleva solo portare in salvo suo figlio. E mentre usciva attraverso fumo e ceneri ci ha raccontato di aver visto tante persone che cercavano di tirare fuori feriti e morti. Quando ha spiegato questo particolare mi è venuta in mente la frase di Guccini: Bologna fu capace di una simile strage, ma fu coraggiosa e si rialzò. Grazie ai cittadini che non si arresero, continuarono le indagini, vennero trovati e incarcerati i responsabili. L'unica strage degli anni di piombo di cui si siano trovati i colpevoli. Ho avuto la sensazione di non poter essere più sicura in nessun luogo: su un treno, su un aereo, in una piazza...e non capisco come Gianni voglia e riesca a ritornare spesso alla stazione. Mentre sei lì è come se il tempo non scorresse più e si fermasse alle 10:25 di quella mattina d'agosto. Infatti l'orologio della stazione è ancora fermo, per volontà dei bolognesi, alle ore 10:25 in memoria della strage.

Chiara Seriola, 5°cl. C

5 Aprile 2017.

La prima cosa che mi torna in mente è l'affollarsi delle storie e delle vite di gente comune in una normale giornata d'estate. La voce della guida ci riporta alla sala d'aspetto della stazione di Bologna. E' il 2 agosto del 1980. Persone comuni attendono il proprio treno, alcuni si allontanano per un attimo dai binari, c'è chi mangia qualcosa e chi si concede un paio di pagine da leggere. All'improvviso tutto viene polverizzato dallo scoppio di una bomba. Non si cerca di colpire qualcuno di importante, un politico, un giudice. L'attenzione

ricade nel mucchio. Al loro posto ci sarebbe potuto essere chiunque. Questa è la devastante verità che si cela dietro alla strage di Bologna.

E' stato il caso a volere che in quel preciso istante determinate persone si trovassero nella sala d'aspetto? Che sperimentassero la mortale potenza dello stragismo? Una fatalità che mi lascia stupita e mi fa riflettere. Davvero, le vittime siamo tutti noi perchè allo stesso modo chiunque si sarebbe potuto trovare in quella situazione. Ma se da una parte la casualità ci fa paura, dall'altra non bisogna dimenticare che qualcuno è arrivato in stazione con l'intenzione di distruggere. Un binomio di caso e intenzione che è costato la morte di 85 persone. Ancora mi sembra impossibile da spiegare.

Sulla scia di questi pensieri, si affollano i volti che ho dato alle vittime. Me li immagino nelle loro vite, alcuni felici, altri preoccupati, giovani e vecchi. Ognuno con la propria esistenza spazzata via nell'arco di un attimo. Le loro storie le sento un po' anche mie. C'è chi aveva i miei stessi progetti per il futuro, chi stava intraprendendo un viaggio importante, chi come me si "limitava" a vivere la giornata da incurabile romantico, aspettando qualcuno di importante. Qualcuno che il più delle volte non è più riuscito a vedere.

Ugualmente, all'installazione per la strage di Ustica mi raggela la fatalità degli eventi. Un grande mistero ancora si nasconde dietro a questa strage. Si tratta di un errore? Sicuramente la verità non è tornata del tutto a galla. Sfortunatamente a galla sono stati riportati solo i resti di un aereo e i bagagli di vittime che avevano la sola colpa di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Come è possibile darsi pace quando non si conosce la verità? Rimane la ferita di una domanda senza risposta. Una domanda che è stata alterata, volutamente trasformata tramite depistaggi. Ci sono troppi dubbi per rendere sopportabile il peso di questa mancanza. Storie di città che hanno resistito con forza e tenacia per non far cadere nell'oblio degli eventi le proprie disfatte. Catastrofi che hanno dato la forza di unirsi in certi casi, hanno lasciato segni indelebili e difficili da portare in altri. E dove c'è dolore, non c'è sempre condivisione: questo è il caso delle vittime di Bologna 1980. Ancora oggi molti di loro non sono in grado di rivivere a parole la sofferenza di quel ricordo. Si tratta di una memoria dolorosa, ma necessaria per far luce su un passato (non troppo passato) spesso dimenticato.

Fabiola Moroni, 5°cl.C

Ripercorrendo gli avvenimenti della strage del 2 agosto. Cosa sono quei nomi per me? Assolutamente niente. Alcune volte si è persino stanchi di ricordare, di impegnarsi a immedesimarsi. Ogni giorno c'è qualcosa da ricordare e qualcosa per cui tentare di commuoversi. Ma è solo l'impatto con la verità che dirompe. Certo la verità che ci è stata presentata è ormai stata velata e non riusciamo più a tracciarne contorni definiti. Maltrattata da dibattiti e troppe e troppe voci, pare che sia impossibile possedere una certezza. Ma un fatto è accaduto. Cosa sono quei nomi per me? Persone vere, che in piccola parte e in modo frammentario sono state affidate anche a me. Raccogliere quello che ci è stato detto e a nostra volta tramandarlo è tutto quello che abbiamo per garantire l'esistenza di ciò che è accaduto.

Chiara Belforti, 5°cl.C

Bologna, 2 agosto 1980, 10:25.

Questo giorno d'estate cominciato come tanti altri ha cambiato la vita di centinaia di persone e ha

segnato per sempre la storia non di una sola città ma di un paese intero.

Quella mattina la stazione era affollata: giorno di partenze, giorno di arrivi. Tante storie si incrociarono lì in quell'istante. Persone che si trovavano lì per caso, per il ritardo di un treno, per un imprevisto, per una semplice coincidenza o per un viaggio da tempo programmato. Tante sono le biografie toccanti di chi è stato colpito da questa brutale strage. Come quella di Leo Luca Marino, riunitosi con due delle sue sorelle per presentare loro la sua fidanzata Antonella. O come quella di Iwao, giovane studente giapponese in Italia per il viaggio tanto sognato, che si trovava a Bologna per incontrare Teresa, una giovane conosciuta pochi giorni prima e che non rivide mai più. O come quelle di Maria e Angela Fresu, mamma e figlia in partenza per le vacanze. Oppure ancora come quella del signor Montanari, 86enne in gamba, abile giocatore di briscola, che stava guardando gli orari della corriera. Molti sono anche coloro che per una coincidenza sono sopravvissuti all'esplosione o non ne sono rimasti coinvolti: chi ha incontrato un amico le cui chiacchiere hanno ritardato il suo ingresso in stazione salvandogli la vita, chi era uscito per comprare un pacchetto di sigarette lasciando la famiglia dentro, chi invece che rimanere in sala d'attesa aveva preferito fare una passeggiata per la città.

Queste storie colpiscono e talvolta commuovono non perché siano narrazioni di eventi straordinari né perché riguardano un nostra conoscente, una persona cara o un personaggio famoso. Esse emozionano proprio per la loro normalità, perché proprio in quella quotidianità ritroviamo qualcosa che ci appartiene, perché loro si trovarono lì quel giorno ma sarebbe potuto capitare a ognuno di noi. Bologna non è mai rimasta ferma davanti alla tragedia: dall'accoglienza dei parenti di vittime e feriti alla determinazione nel portare avanti indagini e processi. Nonostante depistaggi e tentativi di nascondere la verità, i due esecutori materiali, sprezzanti di tutto e di tutti, sono stati condannati. I mandanti rimangono impuniti, tuttavia questa sentenza è particolarmente significativa in quanto fu l'unica condanna fra tutti i processi eseguiti in quegli anni per le stragi del terrorismo nero.

Quella bomba che ha spezzato 85 vite e ne ha sconvolte molte di più non è scoppiata solo a Bologna, ma la sua onda d'urto ha investito tutta l'Italia, che ha reagito allora e ancora oggi non vuole dimenticare.

Clementina Labò, cl. 5°cl.C

Bologna, 2 agosto 1980

C'è dolore nel mondo.

C'è bellezza nel mondo.

C'è bruttezza

e malvagità

e cattiveria

ed è diabolico.

Ma c'è anche gentilezza,

ricordo,

magnificenza,

grandezza.

Siete pennelli che dipingono
un quadro dai colori sfavillanti:
come tempera
la polvere.
Siete grandi e siete arte,
siete magnifici e ricordate
e se l'unica cosa che ci viene data
in questa vita
è tempo
e il tempo
ci viene strappato,
o si accetta il nulla
o si parla,
si vive,
si trasmette,
si dipinge la mente
di chi non può immaginare
che una luce possa nascere
dall'oscurità più buia.

Grazie,
per avermi dipinto la mente.
Ora sono colpita,
scolpita e segnata.
L'essere parte della vostra vendetta
è per me un onore.

(Ai sopravvissuti della strage alla stazione di Bologna e ai parenti delle vittime che scelgono di far vivere, mediante i loro ricordi, la memoria di tragici eventi del 2 agosto 1980)

Un collage di pensieri (strage di Ustica)

Tears of light
fall
on a devastation
no words
can describe.

Ma le lacrime sono
immobili;
pietra
sussurri
e detriti.
Null'altro.

Se una luce c'è
in questa tomba di protesta
affievolisce.

I pezzi recuperati
non si incastrano.
Le parti non fanno
il tutto
ormai è spettro.

No more faces.
Only darkness.

“Appena arrivo mi tuffo in mare”

E se la morte può vivere,
vaga tra queste mura.

Qualcuno sa sempre,
ma tace.

Vite che battono insieme,
cuori che affievoliscono all'unisono.

Il cuore palpita e
piange
una morte che vede,
ma non sa,
che capisce,
ma non può nulla.

Talk to me:
I will help you live
even if you no longer
breathe.
You will endure.
We will make you immortal.
Una carcassa de-composita.
Una finestrella.
Una lamina.
Un'elica.

The devastation would be
quite unbearable
if the light
didn't build up
to a stronger brightness.

E il dramma è
che oggetti
caricati di vita
che non è più vita,

per qualcuno valgono
più di oro,
per altri rimangono nulla.

Voci come risacca:
un oceano tutto in una testa.

Comico come
il filo rosso della storia
sia spezzato
come quella striscia sanguigna
sulla carcassa.

Le luci salgono,
salgono, salgono
e precipitano.

*(Al silenzio degli innocenti,
al silenzio dei potenti)*

William Rancati, cl. 5°cl.C

Caro Diario,

Oggi con la mia classe sono stato a Bologna. L'ultima gita di questi 5 anni.

In mattinata ci siamo recati al binario 1 della stazione ferroviaria di Bologna dove abbiamo potuto vedere i segni, ancora evidenti, della distruzione provocata dall'ordigno che, la mattina di sabato 2 agosto 1980, ha provocato 85 morti e 200 feriti. All'interno della sala d'aspetto, dove inconsapevoli del proprio destino, tante persone attendevano il loro treno, è stato affisso un pannello che ricorda le vittime di questa strage. Sentire le loro storie, sapere perché si trovavano in quella dannata sala d'aspetto ci ha fatto capire che avremmo potuto essere noi al posto loro e se non noi, dato che non eravamo ancora nati, i nostri genitori o i nostri nonni. E poi ho pensato ai parenti delle vittime, ai genitori che attendevano i figli che tornavano



accusati di 85 omicidi, si baciavano appassionatamente disprezzando le autorità giudicanti e non mostrando alcun rispetto per quelle 85 vite che avevano spezzato e per quelle centinaia di persone che avevano fatto soffrire e che probabilmente tutt'ora soffrivano per la perdita di un loro caro. Decisamente ingiusto è che questi due mostri ora siano in libertà, nonostante «fine pena mai» fosse stampato sui loro fascicoli processuali, e siano per di più diventati genitori. Come si può riconoscere la patria potestà a persone che si sono macchiate di un tale delitto? Come si può pensare che siano davvero pentite se non hanno mai ammesso la loro colpevolezza?

Sfiducia nelle istituzioni? E' il pensiero che sorge naturale, nello stesso tempo coscienza dei limiti della giustizia, troppo indulgente in determinate occasioni. L'errore più grande è la strumentalizzazione di questa strage a scopi politici; questa strage non ha colore, certo è di matrice fascista, ma i veri protagonisti di questa strage non sono i mostri che l'hanno attuata ma sono gli 85 uomini, donne, bambini, giovani e meno giovani che hanno perso la vita, loro devono essere commemorati a priori di qualsiasi ideologia politica.

84 sono i corpi ritrovati dopo l'esplosione; il corpo scomparso è quello di Maria Fresu, 24 anni, origini sarde, viveva in Toscana per ragioni lavorative. Quella mattina del 2 agosto Maria era in stazione con la figlia Angela di 3 anni in attesa del treno che avrebbe dovuto portarle in vacanza. La detonazione di quell'ordigno è talmente potente da arrivare a disgregare completamente il suo corpo di cui sono stati recuperati solo alcuni frammenti.

Da notare in positivo invece è la reazione della città di Bologna dopo l'attentato, una mobilitazione generale che ha aiutato i soccorritori, in primis i taxisti, il personale ferroviario, gli autisti dei pullman che in quell'occasione si sono trasformati in vere e proprie ambulanze. Notevole inoltre la volontà da parte del corpo cittadino di trovare i colpevoli, infatti, questa sarà l'unica strage nera che avrà dei condannati. Bologna non accetterà di perdere il processo come era avvenuto a Milano a seguito della strage di Piazza Fontana.

Nel pomeriggio, invece, abbiamo potuto apprezzare l'installazione permanente di Christian Boltanski, al Museo per la Memoria di Ustica, comprendente i resti del DC9 abbattuto il 27 giugno 1980 (all'altezza dell'isola di Ustica) mentre si dirigeva verso l'aeroporto di Palermo. Le 81 vittime della strage sono ricordate attraverso altrettante luci che dal soffitto del Museo si accendono e si spengono al ritmo di un respiro. 81 specchi neri sono affissi sulle pareti intorno al velivolo, essi riflettono l'immagine di chi vi si sofferma dinnanzi, sottolineando il fatto che avremmo potuto essere noi i passeggeri di quel tragico volo. Da ognuno di essi provengono delle frasi sussurrate, dei pensieri comuni che vogliono raccontare la vita delle vittime, infatti l'artista le ha scelte dopo aver ascoltato dai parenti le storie e i sogni dei passeggeri. Si sente un ragazzo di Palermo il cui sogno più grande è giocare nel Milan, una donna invece non sa come dire al fidanzato che non la ama più.



9 grandi casse nere sono state disposte dall'artista intorno ai resti del DC9: in ognuna di esse sono stati raccolti i bagagli dei passeggeri. Essi però racchiusi all'interno di queste casse rimangono invisibili ai visitatori. Solo le loro immagini sono state impaginate da Boltanski nella "Lista degli oggetti personali appartenuti ai passeggeri del volo IH 870" una pubblicazione che coinvolge lo spettatore direttamente nella memoria dell'avvenimento.

Ancora non si è certi di cosa sia accaduto la sera di venerdì 27 giugno 1980, quando un aereo di linea Douglas DC-9-15 della compagnia aerea italiana Itavia, decollato dall'Aeroporto di Bologna e diretto all'Aeroporto di Palermo, cadde nei pressi dell'isola Ustica. Anche in questa vicenda non sono mancati i depistaggi, a partire dai fogli dei radar strappati fino ad arrivare ai sospetti suicidi di coloro che quella sera avevano visto ciò che era accaduto. Nel 2007 l'ex-presidente della Repubblica Cossiga, all'epoca della strage presidente del Consiglio, ha attribuito la responsabilità del disastro a un missile francese, destinato ad abbattere l'aereo su cui si sarebbe trovato il dittatore libico Gheddafi. Si ritiene che l'onda d'urto di questo missile abbia provocato il crollo del DC-9-15.

Anche in questa occasione le istituzioni hanno davvero rappresentato i cittadini italiani (tra cui le 81 vittime e tutti i loro cari) o hanno preferito nascondere i loro comportamenti doppio-giochisti? Direi la seconda, tanto che incuranti della compagnia aerea, hanno sostenuto un crollo strutturale dell'aereo portando l'Itavia al fallimento.

Un'altra pagina nera della storia italiana del dopo guerra, girare pagine e cambiare direzione è quanto mai importante ma non nascondendo quanto accaduto; al contrario la memoria di queste 81 vittime è fondamentale per non commettere più gli stessi errori.

Francesca Noci cl. 5°cl.C

Il primo pensiero che si presenta alla mia mente quando penso alla strage di Bologna del 2 agosto 1980, e che si è presentato durante la visita alla stazione, è stato "poteva capitare a me". È questo, ancora prima di un'accurata analisi dei fatti, quello che colpisce pensando alle vittime. Ascoltando le loro storie, ci si accorge che in quella affollata sala d'aspetto, per i più svariati motivi, sostavano individui non poi tanto diversi da noi che 37 anni dopo li ricordiamo. Giovani ragazzi in viaggio, famiglie che partivano per le vacanze, lavoratori che dopo mesi si concedevano una pausa. Riflettendoci attentamente si capisce che era proprio questo l'obiettivo degli stragisti, in questo caso neofascisti: seminare il terrore e rendere impossibile la vita quotidiana. Di fronte a situazioni simili ci si rende conto che l'unica risposta possibile è quella della non sottomissione alla paura, della solidarietà, dell'aiuto e del non arrestarsi nel cercare giustizia. Stupisce l'organizzazione del Comune di Bologna nei giorni immediatamente successivi alla strage, come stupisce, in senso contrario, che questo attentato, come la maggior parte di quelli avvenuti durante gli "anni di piombo", da parte sia dell'estrema destra sia dell'estrema sinistra, rimangano tutt'ora impuniti. Sembra quasi che ci sia la volontà di non approfondire, di non sapere davvero chi siano i responsabili. Questa emerge chiaramente quando si pensa all'esplosione dell'aereo della compagnia Itavia avvenuta a Ustica il 27 giugno 1980. Una presunta collaborazione a fini politici tra servizi segreti italiani e attentatori non ha permesso che venisse fatta chiarezza su un evento che ha provocato la morte di 81 persone innocenti. Questo, che inizialmente può suscitare rabbia, deve invece fungere da stimolo per affrontare le situazioni future. Assistiamo quotidianamente a ingiustizie commesse, a cui seguono atteggiamenti di indifferenza. È necessario che questi eventi fungano da stimolo per non rassegnarsi alla violenza in ogni sua forma, ma combatterla.

Aurora Albieri, cl. 5°cl.C

Museo in memoria della strage di Ustica

Una volta entrati in quella stanza così grande e così apparentemente vuota si percepisce subito un'atmosfera diversa; al centro, la carcassa di un aereo. Delle voci di donne, uomini e ragazzi si confondono tra loro e ti riempiono la mente accompagnandoti durante la visita; camminando attorno all'opera d'arte ci si ritrova ad un certo punto di fronte a dei pannelli neri in cui ci si riesce a specchiare: su quell'aereo ci saresti potuto essere anche tu. Sembra quasi di rivivere il momento della strage quando il velivolo, coinvolto in una esplosione precipitò nel mare provocando la morte di 81 persone. Dal soffitto pendono delle lampadine, appese soltanto per un filo proprio come le vite di quelle persone che si trovavano sull'aereo al momento dell'impatto; la luce si affievolisce per poi rinvigorirsi di nuovo al tempo di un respiro. Attorno alla carcassa si trovano delle enormi scatole nere di diverse dimensioni contenenti i vestiti e gli effetti personali che sono stati ritrovati in mare; oltre al coinvolgimento emotivo quello che più colpisce è l'aria di mistero che circonda l'intera vicenda: non si è mai riuscito a comprendere cosa fosse realmente successo quel 27 giugno del 1980 e probabilmente mai realmente si saprà. È proprio questo però che contribuisce ad incrementare il fascino di questo museo e di quest'opera, depositari di un segreto che non verrà mai svelato.

Rocca, 5°sc.E

Nella giornata trascorsa a Bologna abbiamo avuto modo di confrontarci con due episodi riguardanti lo stragismo dal significato tuttavia molto differente fra loro. Infatti la prima di queste, ossia l'attentato alla stazione, è di matrice terroristica, mentre la seconda riguarda un fatto ancora misterioso, ma probabilmente legato alla Guerra Fredda. Ad associare queste due vicende c'è tuttavia un filo conduttore comune: l'insabbiamento da parte dei governi di numerose parti di queste vicende. È questo ciò che fa più riflettere durante una giornata come questa, il fatto che i familiari delle vittime, che già avevano dovuto subire il dramma della perdita dei propri cari, non abbiano, e probabilmente non avranno mai, piena giustizia per i colpevoli. A questo proposito è stata determinante la testimonianza della Presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime per la strage della stazione. Grazie alle sue parole è stato molto facile capire come la verità sia stata nascosta ai più, e come anche le parti veritiere emerse durante gli anni dei processi siano stati frutto di numerose battaglie, passate attraverso insabbiamenti, occultamenti di prove, tentativi di corruzione e altro ancora. È molto importante che queste testimonianze continuino. Esse infatti sono utili prima di tutto per cercare di ottenere quella verità che si vanno cercando da più di un trentennio ormai, ma anche per creare in chi non ha vissuto quelle esperienze un sentimento di comprensione, al fine di evitare che certi errori vengano ripetuti. È purtroppo questo un fatto che molto spesso viene trascurato. Infatti si è sempre più inclini a vedere nel passato qualcosa che non ha più nulla da dare, dei fatti che, per quanto orribili e tragici, si sono già compiuti e non si riflettono più sul presente, ma non è affatto così. La storia deve prima di tutto insegnarci, deve farci capire come siamo stati, in passato, responsabili di numerosi errori che potevamo evitare, e di come possa essere facile rincappare in questi errori, avendo una conoscenza storica solamente superficiale.

OMAR OUZINE, cl. 5° SC E

Freddo.

Uno strano rumore. Un fruscio forse? No.

Uno sciabordio. Freddo.

Si ripete identico, ancora e ancora.

Una voce, poi un'altra e altre dopo di loro.

Un coro? No.

Solo tante voci sommate.

Una lampadina due, tre, no... ottantuno lampadine.

Ottantuno lampadine che penzolano, e ottantuno specchi neri.

E ottantuno anime che guardano.

Un aereo, quell'aereo.

La casa di quelle ottantuno anime.

Le lampadine si illuminano ritmicamente. Le anime sono in casa.

Ad osservarle cinquantatre studenti, due guide e qualche turista.

Fuori fa caldo, molto caldo.

Dentro, invece, fa freddo.

Cinquantatre studenti ci guardano.

Lo sciabordio continua. Una voce seguita dalle altre.

Gli studenti si guardano intorno, curiosi.

Pulso insieme agli ottanta compagni.

La luce ci riscalda.

Sotto di noi la nostra casa, maestosa come sempre.

C'è fresco.

Un bel posto dove riposare.

Beatrice Mori , cl. 5°sc.E

*“Ho provato anch'io.
È stata tutta una guerra
d'unghie. Ma ora so. Nessuno
potrà mai perforare
il muro della terra.”*

(G.Caproni, Il muro della terra, Garzanti, 1975)

Dopo la stazione, il memoriale, tutti i nomi, i numeri, i dettagli, le storie, le testimonianze, la sensazione che rimane è che qualcosa sfugga sempre. Io non sapevo nulla di un decennio della storia del mio Paese, e non ne ero neanche consapevole. Ora so, o meglio, so di più, ma né le lezioni, né la giornata a Bologna, né le letture di approfondimento che sono seguite hanno tolto l'aura di mistero che circonda avvenimenti come questo, come una *strage*. Io non capisco e penso che continuerò a non capire fino in fondo neanche se dovessi dedicarci la vita: come mi posso immaginare, come posso capire cosa vuol dire sentirsi crollare una pensilina sulla testa, sentirsi scaraventare in avanti dalla potenza massiccia di un muro esplosivo, essere colpiti da proiettili acuminati di vetro? Il nostro raccontare non è abbastanza, il nostro linguaggio non è abbastanza per raccontare l'umanità dietro la Storia.

Gazzola, cl. 5°sc.E

Ottantacinque, ottantacinque sono le persone, i giovani, i bambini, le madri e i papà il cui nome è impresso su quel memoriale in una sala della stazione centrale di Bologna, ottantacinque sono le persone che hanno perso la vita in quel caldo 2 Agosto del non così lontano 1980. Appena entrata in stazione, non del tutto pronta a vedere e a provare quello che di lì a poco avrei visto e avrei provato, quando siamo arrivati davanti alla targa commemorativa e abbiamo visto la crepa nel muro e dopo aver capito cosa questi due elementi significassero la mia attenzione si è spostata a tutte le persone che quel giorno erano in stazione e mi sono chiesta se nessuno si soffermasse spontaneamente a leggere la targa mentre è sul binario ad aspettare il treno, mi sono chiesta se coloro che non sono a conoscenza della strage avvenuta trentasette anni fa, passando in stazione si siano mai chiesti cosa significasse quella crepa, mi sono domandata se mai nessuno a prima vista si fosse accorto che il muro ha due colori diversi, e lì è nata in me una nuova speranza: la speranza che chiunque passi in stazione centrale a Bologna, anche se di fretta, si soffermi a guardare quella lapide, quella crepa, e si ponga delle domande, si chieda perché mai qualcuno avrebbe dovuto fare un cosa del genere a persona che nemmeno conosceva, a persone che non avevano fatto nulla di male se non aspettare il treno. Successivamente siamo entrati nella sala d'attesa dove esplose la bomba, in questa stanza, che ancora oggi è adibita a sala d'attesa, non ci sono molti segnali che quello era il luogo, l'origine della strage. Su un lato della sala c'è una grossa lapide con incisi tutti gli ottantacinque nomi e età delle persone che hanno perso la vita, purtroppo questa lapide non si vede subito entrando e non si vede da fuori, bisogna andarla a cercare bisogna sapere dove guardare per accorgersi che c'è. Quando ho visto questo memoriale, letto velocemente i nomi e guardato di sfuggita le età la prima cosa che ho pensato è stato potevo essere io, e ne ero ancora più convinta dopo aver ascoltato la guida che ci spiegava le storie di alcuni di quei nomi, potevo essere io, poteri essere io, quante volte ho perso il treno, quante volte la stazione è stato il punto di incontro con amici che vanno e che vengono, quante volte vado a prendere mio fratello in stazione quando torna a casa, quante volte sarei potuta morire? Alla fine della visita alla stazione il mio pensiero fisso era che una cosa del genere potrebbe benissimo succedere e è successa ancora oggi,

potrei davvero essere io, potremmo essere noi che domani o fra un mese siamo vittime di questo; questo pensiero mi ha sostanzialmente fatto arrabbiare, come è possibile, mi domando, che non siamo in grado di imparare dai nostri errori, che nonostante sappiamo cosa sia la sofferenza siamo così ingenui da far esplodere ancora le stazioni, da lanciare attacchi chimici, da farci la guerra gli uni con gli altri, come mai nel 2017 dopo trentasette anni non si può ancora essere sicuri quando si va in giro, quando si prende il treno, perché non riusciamo a capire. Questo è quello che ho provato anche quando sono entrata nella fredda atmosfera del museo di Ustica, quando ho visto la carcassa di quell'aereo conoscendo già un po' la vicenda mi sono chiesta: perché? Devo dire che quell'installazione artistica ricca di significati nascosti e labili mi ha stupito, mi ha stupito soprattutto il desiderio dell'artista di rendere ogni singolo elemento universale, gli specchi neri che ti riflettevano nei finestrini di quella carcassa dormiente, e lì di fronte a quelle luci che pendevano è riaffiorato un pensiero già provato, potevo essere io.

Alla fine di questo viaggio insieme alla rabbia, alla frustrazione, alla tristezza e al rammarico mi sono portata a casa la speranza, la speranza di essere di essere diversa, la speranza di riuscire a combattere, di riuscire a prendere il treno e l'aereo ancora con tranquillità pur sapendo che qualche folle potrebbe farmi esplodere, sono tornata a casa con la rinnovata speranza di riuscire a fare ciò che voglio nonostante questi avvenimenti, perché se no hanno vinto loro, ha vinto quel nemico nascosto e che non puoi riconoscere, quel nemico che ha fini che sono ingiustificabili e inconcepibili, e quel nemico non può vincere.

Giulia Capacchione, 5°Sc.E

Non siamo veramente consapevoli di quello che è realmente accaduto finché le vicende del passato restano circoscritte ai libri di scuola. Non ci rendiamo davvero conto della portata delle carneficine avvenute nel corso della Storia finché restano un argomento su cui a breve avremo una verifica o un'interrogazione orale.

E' ben diverso, invece, quando a parlare di ciò che avvenne è qualcuno che la disgrazia l'ha vissuta in prima persona, ed è ben diverso quando i luoghi della Storia non sono più semplici fotografie patinate ma diventano il terreno su cui anche noi possiamo realmente camminare.

La giornata sullo stragismo a Bologna per me ha rappresentato questo: sentirsi parte di quello che è successo, sentirsi coinvolti al pari di chi la Storia l'ha vissuta e cercare di studiare la vicenda da vicino, dall'interno.

La giornata è stata divisa in due parti: la prima dedicata alla strage della stazione del 2 agosto 1980 e la seconda riservata alla strage di Ustica (27 giugno 1980).

Per prima cosa siamo stati portati lì, proprio alla stazione, nel punto esatto dove fu abbandonata la bomba responsabile delle vite di 85 persone. Abbiamo visto con i nostri occhi il cratere ancora visibile, così percepibile in tra le piastrelle intatte del pavimento della sala d'aspetto. Abbiamo letto, sulla lapide sovrastante, i nomi delle vittime, di coloro che, inconsapevoli di ciò che sarebbe accaduto, avevano la sola colpa trovarsi nel luogo sbagliato al momento sbagliato.

La parte più interessante della giornata, però, è stato l'incontro con la testimone: ascoltare le parole di quella signora è stato il momento più intenso. E' stato facile mettersi nei suoi panni: una mattina qualsiasi il marito e la figlia si recano alla stazione per acquistare i biglietti del treno per l'indomani. Una situazione ordinaria in cui chiunque avrebbe potuto trovarsi. Fortunatamente la signora non ha perso nessuno dei due cari ma la sua testimonianza è stata fondamentale per capire la reazione a catena che è scaturita dall'atto terroristico del 2 agosto 1980. L'effetto è stato, infatti, quello del sasso lanciato in acqua: le onde si propagano, concentriche, dalla più piccola e più vicina al sasso, alla più grande e lontana. L'impatto non è solo quello immediato.

Il pomeriggio, invece, è stato dedicato al disastro aereo avvenuto nella sera di venerdì 27 giugno 1980, quando un aereo di linea della compagnia aerea italiana Itavia, decollato dall'Aeroporto di Bologna e diretto all'Aeroporto di Palermo, si squarciò in volo all'improvviso e cadde nel braccio di mare compreso tra le isole tirreniche di Ustica e Ponza.

Nell'evento persero la vita tutti gli 81 occupanti dell'aereo.

L'approccio, questa volta, è stato ben diverso rispetto a quello mattutino. Il principio, però, era lo stesso: trovarsi totalmente coinvolti, quasi immersi nella Storia, ma la modalità era differente. Al deposito dei tram è stata organizzata un'installazione artistica volta proprio allo scopo di far sentire il visitatore partecipe. Tutti i sensi sono coinvolti e frastornati. Al centro, a catturare gli sguardi di tutti i presenti, l'enorme carcassa di ferro. I resti dell'aereo padroneggiano al centro dell'installazione e stanno lì a ricordarti ciò che avvenne ma soprattutto, chi, quella sera pensando di andare in vacanza, perse la vita.

La cosa che più mi ha colpito di questa vicenda, che ci è stata accuratamente descritta dalla guida, è il numero impensabile di depistaggi che impedirono alla verità di venire a galla.

Ad oggi però, sembra che si sia fatta finalmente chiarezza su ciò che avvenne e tutto grazie alla forza di volontà e al coraggio dei parenti delle vittime che di fronte all'oscurità della situazione riuscirono a trovare l'energia di continuare a lottare per dare un senso a questa disgrazia.

Alla fine della gita, era impossibile riordinare tutti i pensieri, ma se dovessero chiedermi che cosa ho imparato quel giorno non esiterei a rispondere. La Storia non è quella dei libri di scuola, non è l'elenco di date da imparare per la verifica, e non è nemmeno sempre verità. La Storia è quello che succede tutti i giorni, quello che noi facciamo sì che accada, ma è soprattutto ricerca. E' ricerca quotidiana, è non accontentarsi di credere a quello che ci dicono i giornali o i professori, ma cercare di capire, di farsi un'opinione e di indagare con tutti i mezzi disponibili. Per conoscere la Storia, ma anche per farla, è necessario andare a fondo a cercare tutti i pezzi per poi rassemblerli uno ad uno, proprio come hanno fatto all'aereo caduto tragicamente quel 27 giugno.

ALESSANDRO CAMASSA, cl. 5°sc.E

Il 7 aprile siamo stati a Bologna per visitare al mattino la stazione in cui è avvenuto l'attentato del 2 agosto 1980, e nel pomeriggio il museo della strage di Ustica.

Personalmente mi ha colpito di più il momento in cui abbiamo sentito la guida e una testimone parlare della strage della stazione. Appena arrivati, ci siamo recati all'esterno, vicino ai binari e di fronte al memoriale in ricordo delle vittime e in onore dei loro parenti. Il primo elemento che salta all'occhio è il colore della parete, dipinta in quel punto di giallo, a differenza del resto, lasciato in grigio, proprio per ricordare com'era la stazione nel 1980 nel punto dell'esplosione; dopo aver sentito il racconto di varie testimonianze, ci siamo spostati all'interno e guardando verso il basso si nota, circondato da barriere, il punto in cui era stata lasciata la bomba. Vedere quella parte di pavimento rientrare, formando una conca, mi ha lasciato di stucco. Ho iniziato a pensare a tutti i modi in cui potesse essere accaduto, per la testa avevo continue immagini della stazione quella mattina, di tutti gli innocenti che erano lì solo per andare in vacanza, tornare a casa, vedere qualcuno dopo tanto tempo, ma non sono riusciti a fare niente di tutto ciò. L'immagine più frequente che mi si manifestava era quella dell'uomo che ha lasciato la bomba in quel punto, in mezzo a tutto e tutti, cercavo di continuo di attribuirgli inutilmente un volto, fossilizzandomi sul perché l'avesse fatto. Più tardi quella mattina abbiamo ascoltato la testimonianza di una donna, la quale ha visto coinvolti nell'attentato sua figlia e suo marito, fortunatamente sopravvissuti, ha raccontato di come sua figlia, quel giorno, reagì al trauma subito: non parlò per tutto il giorno, e dopo ore ed ore di silenzio se ne uscì con la frase: "Perché mi volevano uccidere? Cosa ho fatto di male perché qualcuno volesse questo?" Sono parole che non si vorrebbero mai sentire, soprattutto se a dirlo è una bambina. Nessuno può immaginare cos'hanno provato le persone presenti quel giorno alle 10.25, però è giusto che venga sempre ricordato ciò che è successo, in rispetto a coloro che hanno subito le conseguenze di un simile atto.

Ghizzoni Lucia, cl. 5°sc.G

Prima di trattare l'argomento dello stragismo negli anni '70 in ambiente scolastico, ne ero solo superficialmente a conoscenza; anche dopo il loro studio mi sfuggiva il significato "reale" dello

scoppio di una bomba in un luogo quotidiano, apparentemente privo di importanza, mi sfuggiva: era solo un'idea astratta, ipotetica, lontana.

Eppure, un luogo "così" comune, nella vita di chi il 2 agosto del 1980 si trovava alla stazione centrale di Bologna oggi ha un'importanza fondamentale: esso significa disperazione, morte. Per chi come Marina è sopravvissuto all'attentato, quel giorno e quel luogo hanno significato fine della vita vera, della gioventù e l'inizio di una pseudo-vita, come è stata definita da lei, che in realtà è solo un sopravvivere.

A fronte dell'esperienza che ho vissuto a Bologna, mi sento quindi di affermare che quell'idea prima così lontana e astratta è ora un po' meno confusa e che, almeno nel mio caso, poter ascoltare in prima persona una testimonianza mi ha permesso di avvicinarmi ad un evento storico in una prospettiva diversa, sicuramente più empatica.

Zambelli Riccardo, cl.5°sc.G

Bologna, 7/4/2017

Quel giorno è accaduto qualcosa di strano...

La morte mi si è presentata davanti all'improvviso. Mi ha colto di sorpresa e mi ha paralizzato. Non ero preparato ad affrontarla, forse non lo si è mai. Si è avvicinata ai miei occhi, a volto scoperto mi è penetrata dentro. Anche se era vecchia e sbiadita, gli anni l'avevano logorata, aveva in sé il vigore di chi possiede una forza inesauribile. Faceva male, come quella calda mattina d'estate, e la sua voce tuonava come se la tempesta fosse ancora in corso. Parlava con la bocca di altri, di chi le era sfuggito per un soffio, ma ne era comunque rimasto per sempre dilaniato, e le sue frasi ferivano come lame taglienti. Il tempo non aveva per niente lenito il dolore, né di chi c'era, né di chi, oggi, come me, si trova a vivere quell'esperienza e torna a casa con quell'enorme buco nero scavato nell'anima e con un turbine di emozioni da catalogare: la paura dell'incontrollabile, la rabbia della vendetta, la rassegnazione dell'impotenza, la disperazione del dolore, la speranza della giustizia. Non importava quale di esse prevalesse in un dato istante, se ne usciva sconfitti a priori, come se quelle lancette ferme segnassero irrimediabilmente la vittoria del male sul bene. Quel silenzio irreale, calato in un luogo che non gli si addice, ci accumulava, rendendoci forti e vulnerabili insieme, e ci univa negli sguardi e nei pensieri. Allora realizzi che se non fosse per dovere di cronaca, sarebbe irrilevante stabilire se quel pugno di pazzi, autori di un tale massacro, siano nostalgici della Repubblica di Salò o eredi dei partigiani: il terrorismo non è mai giustificato perché è cieco e senza futuro.

Quando finalmente lo spettro sembrava lontano, eccolo ancora fare capolino dall'oblò accartocciato di un aereo che pareva facesse ogni sforzo per non frantumarsi ed ecco con lui riaffiorare la medesima disperazione di prima. Sì, non c'è pace nemmeno nel cielo, questo era il messaggio. In ogni angolo del mondo qualcuno si arroga il diritto di anteporre l'"io" al "noi" in modo arbitrario e di far scendere con violenza il sipario su esistenze vere e innocenti ignare di

essere vittime casuali di progetti insensati. E ti senti impotente e svuotato, anche qui, inerme davanti a incomprensibili disegni, superiori non per valenza, ma per prepotenza.

Eppure quel giorno è accaduto qualcosa di strano... sì, la morte mi ha scosso come un brivido, facendomi sentire incredibilmente vivo, attivo e solidale. Mi ha fatto assaporare una parte di me che fino ad ora mi era sconosciuta. Mi ha affidato un ruolo, non certo da eroe, semplicemente quello di essere me stesso, ma di esserci, come parte di un tutto. Mi ha trasmesso la consapevolezza che per nessun ideale vale la pena distruggere e annientare. Mi ha insegnato che nessuna logica umana dà il diritto di lasciar vivere o di far morire. Mi ha ammonito sull'importanza di condividere valori autentici che non hanno bisogno di vittime per essere affermati e che si auto impongono grazie alla forza interiore che li anima, quali il rispetto, la solidarietà, l'onestà, il coraggio.

La morte quel giorno è stata maestra di vita. Da dietro quella crepa, attraverso quel terribile squarcio, essa lancia un eterno silenzioso messaggio di sfida a chi passa. In tanti, come me, lo raccoglieranno e questa è la peggiore sconfitta per chi, seminandola, si illudeva di scrivere un epilogo.

Martina Ferrari, cl.5°sc.G

L'esperienza della visita alla stazione di Bologna e l'incontro con Marina hanno suscitato in me molte domande, ma mi hanno anche dato delle risposte. La parte che, secondo me, è stata più significativa dal punto di vista umano è l'aver potuto parlare con una vittima della strage di Bologna: finché si legge sui libri dei fatti accaduti, o se ne parla in modo astratto, non si capirà mai davvero cosa è successo realmente. Sentire la sua testimonianza mi ha fatto comprendere cosa significhi soffrire, provare dolore ed avere paura di non farcela, di non essere salvati da nessuno. È incredibile come Marina sia riuscita a parlare di tutto quello che ha passato e di come, seppure dopo alcuni anni, sia riuscita a ripartire, a "vivere" una vita normale. Prima di incontrarla ci è stato detto che lei avrebbe fatto fatica a raccontarci tutto ciò che le è accaduto, per questo ho deciso di non farle domande, per rispetto, sapendo che non è facile parlare di un dolore così grande. Nonostante ciò ha risposto a quasi tutto quello che avrei voluto sapere, da cosa ha sentito al momento dell'esplosione, ai suoi pensieri prima, durante e dopo lo scoppio, a come è riuscita a convivere con il dolore. Restano però aperte alcune questioni, come ad esempio, come faccia a convivere senza sapere chi siano davvero i mandanti della strage, e di come si sente sapendo che non sarà mai più fatta luce sulla vicenda. Mi ha colpito il fatto che a lei non piaccia vedersi nella foto che è diventata simbolo della strage, dice che le ricorda il dolore che ha provato, e in effetti è totalmente comprensibile: il mondo l'ha vista vulnerabile, con il volto straziato dalla paura, dalla disperazione, dalla sofferenza fisica. Per Marina ricordare non è facile, ma è l'unico modo che ha avuto per cercare di avere giustizia, insieme alle altre vittime ed ai loro famigliari, che insieme hanno lottato per ottenere una verità che è arrivata solo parzialmente. E ancora, mi ha colpito la forza di questa donna, che, a 19 anni, ha temuto per la prima volta di morire e che non ha potuto realizzare i suoi sogni, per colpa di qualcuno che ha ritenuto i suoi ideali superiori alla vita delle persone. Nonostante questo lei è riuscita a convivere con il ricordo straziante di quello che è accaduto alla stazione di Bologna, alle 10.25, del 2 Agosto 1980.

Copia e incolla qui il testo del tuo libro. Modifica l'impaginazione del testo seguendo le nostre semplici regole che ti permetteranno di fare un ebook perfettamente leggibile risolvendo in anticipo alcuni dei problemi classici che si verificano in caso di conversione (per esempio problemi con le note, con le tabelle, con alcuni caratteri speciali).

Se non fai queste modifiche subito, potresti essere costretto a ripetere il lavoro più volte. Ti consigliamo di scaricare la "Guida Ebook" direttamente all'interno del wizard di pubblicazione di un ebook. [Scarica la guida per fare un ebook](#)